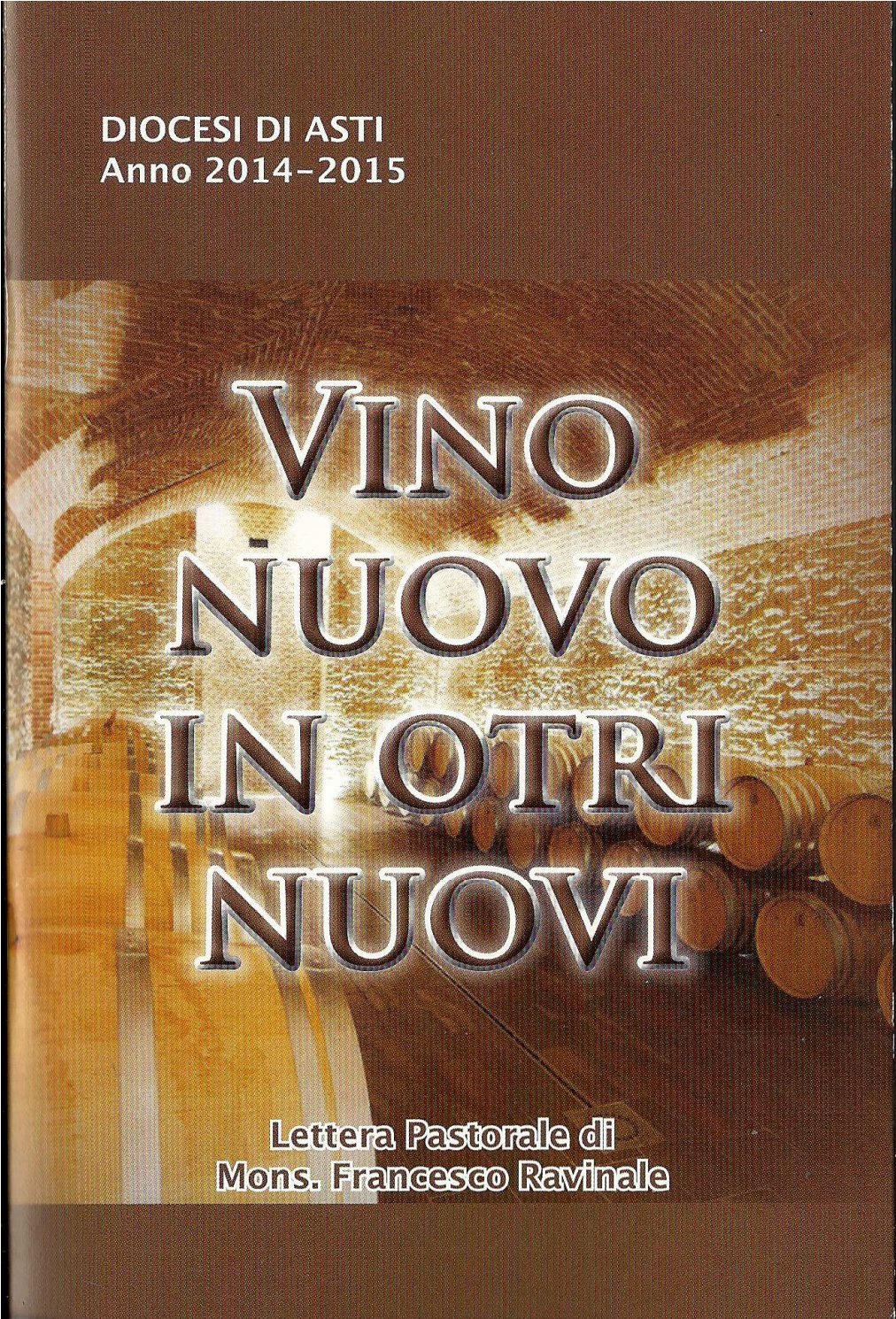


DIOCESI DI ASTI  
Anno 2014-2015



VINO  
NUOVO  
IN OTRI  
NUOVI

Lettera Pastorale di  
Mons. Francesco Ravinale



## VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

Missionarietà e comunione per una Diocesi al passo con i tempi

### *Dal Vangelo secondo Giovanni*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*Gv 2, 1- 11.*

Carissimi,

al momento di impostare e avviare l'attività di un nuovo anno per la nostra Chiesa diocesana, sappiamo che Signore ci guida con i doni che continuamente ci elargisce: la vita che continua, la Chiesa che ci accoglie, il Vangelo che ci illumina, le preziose intuizioni che arricchiscono ciascuno di noi. Si tratta di talenti messi a disposizione, che secondo la parabola evangelica devono essere utilizzati perché la nostra Diocesi sia veramente un ambiente dove si assapora la gioia del Vangelo e dove matura il desiderio di condividere con tutti i fratelli una simile ricchezza. Ci soffermiamo quindi ad accogliere le sollecitazioni che vengono dalle sfide di questo periodo, dalle occasioni di vita che ci attendono e dal magistero della Chiesa, nella convinzione che attraverso queste realtà il Signore ci parla e ci fornisce gli elementi per formulare un progetto di vita ecclesiale.

### **1. Sfide sociali e appuntamenti ecclesiali.**

Innanzitutto siamo chiamati a comprendere e affrontare il tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da timori non infondati per la pace del mondo, da una crisi economica che non accenna a diminuire e da tante situazioni di povertà, palesi e nascoste, mentre l'afflusso incessante di profughi dall'Africa martoriata non fa che accelerare i già incalzanti ritmi di un mondo in continua evoluzione.

In questo contesto si rivela importante il messaggio della giornata per la salvaguardia del creato, un'iniziativa voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana in sintonia con le altre comunità ecclesiali europee, che consiste in una giornata annuale dedicata a riaffermare l'importanza, anche per il cristiano, della sensibilità ambientale, con tutte le sue implicazioni etiche e sociali. Per quest'anno il messaggio è quello di *educare alla custodia del creato per la salute dei nostri paesi e delle nostre città* e sarà un'ottima occasione per intensificare la collaborazione tra il mondo ecclesiale e le persone interessate alla cura dell'ambiente.

Inoltre siamo alla vigilia di alcune celebrazioni che avranno luogo in Piemonte, sicuramente preziose per la nostra fede. È imminente la celebrazione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, che ci riguarda per la vicinanza territoriale, ma più ancora per l'importanza di questa figura, che ha molto influito sulle scelte della Chiesa, in particolare nel campo dell'educazione dei giovani. Un'altra occasione privilegiata sarà la nuova esposizione della Sindone, che non mancherà di metterci a confronto con l'immensità dell'amore di Cristo e potrà certamente aiutarci a crescere nell'amore verso di Lui.

In campo nazionale un appuntamento significativo sarà il Convegno Ecclesiale di Firenze, previsto per l'autunno del 2015. Inviterà a riflettere su *Gesù Cristo, fondamento di un nuovo umanesimo*, chiedendo alla Chiesa Italiana di verificare se in questo decennio abbiamo saputo raccogliere l'invito dei Vescovi a *educare alla vita buona del Vangelo*.

### **2. Sul versante della nostra Diocesi.**

La nostra Chiesa Diocesana ha vissuto un anno all'insegna del *non lasciarci rubare la speranza*: ha cercato di rivitalizzare il progetto Policoro, per incoraggiare i giovani a inventarsi il lavoro che manca e si è impegnata nel grande ideale dell'educazione, con la prospettiva particolare degli oratori, dell'iniziazione cristiana e della preparazione al matrimonio nella fede. Guardando in avanti prevede di celebrare, nella primavera del 2016, un Congresso Eucaristico Diocesano, occasione per puntualizzare la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana, la cui stessa preparazione potrà rivelarsi una ricchezza e un motivo per approfondire il dono dell'appartenenza alla Chiesa.

L'impegno più pressante per noi rimane però quello di riflettere sulla costante diminuzione delle vocazioni sacerdotali. La nostra Diocesi è chiamata a confrontarsi con una situazione ben diversa dal

tempo in cui ogni gruppo di case poteva contare sulla presenza di un prete. Questo comporta una riflessione sul piano organizzativo, ma soprattutto impone una verifica dei nostri atteggiamenti spirituali, perché qualsiasi scelta di ristrutturazione viene vanificata, se non è sorretta dallo spirito giusto.

### **3. L'insegnamento di Papa Francesco.**

Per affrontare queste situazioni o, più semplicemente, per vivere il nostro cristianesimo in modo coerente, sentiamo molto opportuno ed efficace l'insegnamento di Papa Francesco. Abbiamo preso gioiosamente atto della popolarità di questo *Papa venuto dalla fine del mondo* e, in sede di Consiglio Pastorale Diocesano, ci siamo interrogati sull'insegnamento che emerge dalla sua persona e sull'opportunità di rispondere concretamente ai suoi appelli nelle nostre realtà ecclesiali e negli ambienti della vita. In fraterna condivisione abbiamo convenuto che Papa Francesco è un dono, per le sue tante qualità: sobrietà, semplicità, cordialità, sguardo d'amore, comunione, dialogo, coraggio, credibilità, umanità, ascolto. Soprattutto abbiamo cercato di comprendere il suo esempio di fede e di spiritualità, che appare evidente nel suo modo di pregare e di celebrare. Ci provoca a una profonda conversione nell'atteggiamento personale, nello stile pastorale e anche nell'andare verso persone e situazioni troppo spesso trascurate, con l'immediatezza del rapporto e la capacità di guardare all'essenziale. Alla Chiesa, impegnata per realizzare il regno di Dio, egli propone di annunciare il Vangelo con chiarezza, con linguaggio semplice e comprensibile, in spirito di dialogo con quanti non si riconoscono in essa o stentano ad accogliere il suo insegnamento morale.

Molto ci ha colpito la sua insistenza nel chiedere di non limitarci a curare la vita interna della Chiesa, ma di guardare all'esterno e di uscire verso le periferie esistenziali, donando vicinanza agli immigrati, agli ammalati, agli anziani, ai poveri e dialogando con quanti non vivono il matrimonio in modo fedele e indissolubile, senza condannare né assolvere, ma semplicemente disposti ad accogliere e accompagnare. Accogliamo il suo invito a crescere nella sensibilità missionaria, sia nella disponibilità a raggiungere terre lontane, sia nell'attenzione a quelle realtà che tendiamo a dimenticare, sentendole estranee alla vita della Chiesa. E gli siamo riconoscenti anche per la sollecitazione alla preghiera, alla carità, al rispetto nei confronti di tutti e di ciascuno.

## **RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA *EVANGELII GAUDIUM***

Il documento che condensa le indicazioni più importanti suggerite dal Santo Padre è l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che ci chiede di aprirci a quella novità di vita che tutti auspichiamo e che deve costituire l'ideale di quanti credono nel Cristo Risorto. Sono riconoscente a quelle parrocchie che nei mesi scorsi hanno proposto di conoscere e riflettere su questo documento, oggetto di un interesse mai accordato in precedenza a pure importanti documenti ecclesiali. Per parte mia desidero mettere in evidenza tre aspetti che mi sembrano particolarmente adatti a continuare il nostro cammino di Chiesa con spirito rinnovato: la gioia del Vangelo, l'invito alla conversione e l'impegno missionario.

### **1. La gioia del Vangelo.**

Innanzitutto Papa Francesco sottolinea che la vita cristiana, sovente vista come grave impegno morale e come un peso, è soprattutto una realtà bella e gioiosa. Questo aspetto è immediatamente espresso nel titolo del documento: *La gioia del Vangelo*, ma trova luce soprattutto nella testimonianza di questo Pontefice, che ci sta abituando con il suo stile personale a comprendere che l'impegno per il Regno di Dio rende la vita piena di significato. Veramente ritorna la sorpresa dei convitati alle nozze di Cana<sup>1</sup>, quando scoprono che Gesù sa procurare il vino nuovo, capace di donare agli uomini la gioia vera.

A supporto di questa affermazione, *Evangelii Gaudium* adduce la Sacra Scrittura, riletta come una grande sinfonia e un autentico inno alla gioia. Il tema dominante della sinfonia risuona fin dall'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria Santissima: *Rallegrati, hai trovato grazia presso Dio*<sup>2</sup>. Il messaggio più efficace che la Chiesa può trasmettere agli uomini di ogni tempo, affermato in modo esplicito da Gesù, è appunto la certezza che Dio vuole farci felici: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*<sup>3</sup>.

Il libro degli Atti degli Apostoli, che narrando le vicende delle prime comunità cristiane propone l'impostazione ideale della vita di Chiesa, non manca di sottolineare che dove passavano i discepoli *vi era grande gioia*<sup>4</sup>, ed essi stessi *godevano di grande simpatia*<sup>5</sup>, anche se continuamente esposti all'incomprensione e alla persecuzione di un mondo incapace di accogliere la loro gioia.

Papa Francesco sta facendo vibrare la Chiesa proprio per la sua fedeltà alla gioia del vangelo, che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù<sup>6</sup> e ci invita a verificarci se per caso noi non siamo cristiani con lo stile di una quaresima senza pasqua, esposti al rischio di una tristezza individualista, dove non vi è spazio per gli altri: non entrano i poveri, non si ascolta la voce di Dio, non si gode della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Camminare nella Chiesa guidata da Papa Francesco significa aprirsi a quella gioia, nella certezza che l'incontro con la persona viva di Gesù dà alla vita la direzione decisiva, nell'orizzonte di felicità previsto per la persona umana da Dio Creatore e riproposto da Gesù Salvatore.

### **2. Chiesa in uscita.**

L'aspetto più caratteristico e stimolante dell'insegnamento del Santo Padre è indubbiamente la sua insistenza nel volere una *Chiesa in uscita*, caratterizzata quindi da un forte spirito missionario. È certamente un discorso suggestivo e proposto con espressioni di grande efficacia, ma rimane un

---

<sup>1</sup> Gv 2, 1-11.

<sup>2</sup> Lc 1, 28.

<sup>3</sup> Gv 15, 11.

<sup>4</sup> At 2, 46.

<sup>5</sup> At 4, 33.

<sup>6</sup> *Evangelii Gaudium*, 1.

atteggiamento difficile da attuare, sul quale dobbiamo lavorare con molta determinazione, perché è più facile parlare di periferie, che uscire dal nostro io che si concepisce come il centro dell'universo; è più semplice sorridere del pastore che sta a pettinare l'unica pecora rimasta nell'ovile, che andare veramente a cercare quanti si sono allontanati dalla vita della Chiesa; è più facile permettere ai collaboratori di costituire un recinto sicuro, che convincerli a essere una valida cerniera per attivare il contatto con l'esterno.

La Parola di Dio provoca continuamente a trasformare l'atteggiamento della Chiesa da quello di una struttura che attende a quello di una realtà *in uscita*. Già nell'Antico Testamento le figure più significative del popolo ebraico venivano sollecitate a mettersi in cammino: Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova<sup>7</sup>; Mosè accolse la chiamata di Dio: *Va', io ti mando*<sup>8</sup> e fece uscire il popolo verso la terra promessa<sup>9</sup>; il profeta Geremia si sentì dire: *Andrai da tutti coloro a cui ti manderò*<sup>10</sup>.

Oggi tutti siamo chiamati a una nuova *uscita missionaria* e in questo *andate* sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, ma la conversione missionaria è impegno di tutta la Chiesa particolare, che è il soggetto responsabile dell'evangelizzazione<sup>11</sup>, in quanto Chiesa incarnata sul territorio e provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo. La nostra Diocesi è quindi chiamata a esprimere la gioia missionaria di comunicare Gesù Cristo, con il desiderio di annunciarlo soprattutto a quanti ancora non lo conoscono oppure hanno deciso di rifiutarlo.

### **3. Pastorale in spirito di conversione.**

Di questa preziosa esortazione apostolica del Santo Padre, mi preme soprattutto sottolineare l'invito a comprendere che l'azione pastorale più importante è la continua ricerca di un'autentica conversione. La salvezza del mondo inizia veramente quando i predicatori si preoccupano innanzi tutto di cambiare se stessi. Il Vangelo di Marco evidenzia questo concetto, proponendolo con le prime parole pronunciate dal Signore all'inizio della sua vita pubblica: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*<sup>12</sup>. Prima di chiedere alla Chiesa di aprirsi al rinnovamento, il Santo Padre mostra di voler cominciare da se stesso, con l'impegno di purificare il suo esercizio del primato. Il vino nuovo della gioia del Vangelo viene offerto nell'oltre nuovo<sup>13</sup> di un ministero vissuto nella gratuità e nel più assoluto disinteresse. Allo stesso modo noi sapremo proporre un autentico rinnovamento ecclesiale solo a condizione di partire da noi stessi, per essere credibili e per proporre il vino nuovo del Vangelo nell'oltre nuovo di una vita vissuta nella novità evangelica. L'azione pastorale risulterà tanto più efficace quanto più vissuta in spirito di conversione.

Oggi è improrogabile un rinnovamento delle strutture ecclesiastiche, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che strumenti di autopreservazione. Ma una riforma autentica esige soprattutto un atteggiamento di conversione, per fare in modo che la pastorale diventi veramente missionaria e favorisca la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

Papa Francesco offre veramente la testimonianza di chi affronta il cambiamento in prima persona, ma chiede a tutti di affiancarlo in questo percorso. In modo particolare chiede ai Vescovi di *favorire*

---

<sup>7</sup> cfr *Gen* 12,1-3.

<sup>8</sup> *Es* 3,10.

<sup>9</sup> cfr *Es* 3,17.

<sup>10</sup> *Ger* 1,7.

<sup>11</sup> Sinodo, Propositio 41.

<sup>12</sup> *Mc* 1, 15.

sempre *la comunione missionaria* nella loro Chiesa diocesana, perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola<sup>14</sup>. Per questo sento il dovere di chiedere alla Chiesa di Asti una comunione aperta e missionaria, con il sogno di portare a tutti la salvezza meritata dal Signore. La pressante richiesta del Papa è quella di contribuire, tutti insieme, alla trasformazione missionaria della Chiesa, secondo il mandato di Gesù: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Mc 2, 22.

<sup>14</sup> At 4,32.

<sup>15</sup> Mt 28,19-20.

## UNA COMUNITÀ MISSIONARIA

La conversione ecclesiale non è in prima battuta una questione di efficienza, ma di fedeltà a Gesù Cristo: *Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno*<sup>16</sup>. In questa luce la prima doverosa verifica riguarda l'inserimento ecclesiale. Tutte le istituzioni ecclesiastiche, parrocchie, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto importante che non perdano il contatto con la realtà locale e si integrino cordialmente nella Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici. La nostra Diocesi potrà essere comunità missionaria solo a condizione di essere prima di tutto comunità, che vive in spirito di famiglia e affronta le situazioni della vita forte dell'insegnamento del Signore. Fin dall'inizio la Chiesa del Risorto ha potuto essere missionaria perché *tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune*<sup>17</sup>

### 1. Consapevole di avere ricevuto in dono il vino migliore.

Alla base dello spirito missionario della comunità ecclesiale c'è la consapevolezza di avere a disposizione qualcosa di molto importante da comunicare. Noi sappiamo di essere *sale della terra e luce del mondo*<sup>18</sup>, perché disponiamo di un *nome al di fuori del quale non ci può essere salvezza*<sup>19</sup>. Gli apostoli, diffidati dall'insegnare nel nome di Gesù, avevano affermato: *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*<sup>20</sup>. E San Paolo precisa il motivo per cui a sua volta ha trasformato tutta la sua vita in un impegno continuo di predicazione: *L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti ... perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro*<sup>21</sup>.

Non riusciremo mai a esprimere quel fervore missionario che Papa Francesco ci chiede, senza la convinzione riconoscente di essere depositari di una fortuna grande: l'amore di Cristo che salva il mondo e il suo Vangelo che può indicare ai giovani in che modo rendere piena la propria esistenza. La sola disponibilità a lavorare per una *Chiesa in uscita*, pure lodevole, rischia di rimanere una velleità superficiale se non è corredata dalla fede nell'amore di Cristo che ci spinge. Se vogliamo veramente realizzare una comunità missionaria, dobbiamo prima di tutto approfondire la nostra fede nell'importanza del messaggio di Cristo, testimoniare questa fede mostrando con la vita e con la vivacità delle celebrazioni liturgiche che veramente *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori*<sup>22</sup> e questa certezza riempie la nostra esistenza.

### 2. Rammarico perché molti ne sono privi.

Quando ci si rende conto di avere a disposizione una grande fortuna, si possono scegliere due strade diverse: metterla in sicurezza e tenerla per sé, oppure fare in modo che anche altri ne possano usufruire, con il desiderio di dividerla con il maggior numero possibile di persone. Gli adulti abitualmente

---

<sup>16</sup> Concilio Vaticano II, *Unitatis redintegratio*, 6.

<sup>17</sup> At 2, 44.

<sup>18</sup> Mt 5, 13-16.

<sup>19</sup> At 4,12.

<sup>20</sup> At 4,20.

<sup>21</sup> " Cor 5, 14 – 15.

<sup>22</sup> Rom 5, 5.



preferiscono la prima opzione. I bambini sono più saggi e quando dispongono di un bel giocattolo sanno benissimo che è meglio metterlo a disposizione degli altri, perché è molto più divertente giocare con tanti amici. Per quanto riguarda la fortuna di conoscere il Vangelo di Cristo, dovremmo lasciarci condurre dalla saggezza dei semplici, perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi. Se abbiamo la fortuna di sperimentare che la fede nel Signore Gesù per noi è fondamento delle scelte importanti della vita, ci permette di dare un senso alle situazioni più difficili e ispira una vita corretta e serena, non ci possiamo rassegnare al fatto che sempre meno persone conoscano Cristo e siano di fatto condannate a una vita ridotta alla dimensione materiale, priva di un sostegno spirituale e di motivazioni al bene.

La proposta di tenere viva la pratica religiosa non è finalizzata semplicemente a diffondere l'influenza della Chiesa o a conservare l'istituzione. Quando Gesù ha comandato ai suoi discepoli: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*<sup>23</sup>, voleva il bene di tutti gli uomini e di ogni persona in particolare. Allo stesso modo Papa Francesco, che ci sollecita a uscire verso le periferie, è mosso dalla consapevolezza che troppe persone non vengono raggiunte dalla salvezza portata da Gesù Cristo e ci chiede quindi di attivarci perché questa povertà possa essere superata.

### **3. Desiderosa di dividerlo con tutti.**

Una comunità di credenti, convinta dell'importanza della fede in Dio per la vita degli uomini, non si rassegna a prendere atto del progressivo disinteresse della società verso le problematiche religiose, perché questo disinteresse impoverisce radicalmente le persone e la società stessa. Per questo si attiva perché, con una sapiente azione educativa, ai bimbi e agli adolescenti venga offerta la possibilità di conoscere un Dio amico, a cui è sempre possibile parlare delle proprie cose nella preghiera. Allo stesso modo continua a proporre un'adeguata celebrazione del giorno festivo, per evitare alla società un impoverimento inutile e suggerire l'esperienza di rapporti sociali vissuti in riferimento a un Padre comune, che ci chiede di amarci vicendevolmente come fratelli. Inoltre i cristiani si preoccupano che le nuove famiglie siano fondate con il sostegno della benedizione del Signore, consapevoli che, senza Dio, difficilmente una famiglia riesce a comprendere e vivere la bellezza di un amore coniugale fedele, duraturo e fecondo. Ancora i credenti sanno che la sofferenza è il momento più drammatico della vita, per cui si preoccupano di suggerire a tutti quella fede che, con la sua luce, dona un senso a situazioni che possono sembrare assurde e permette quindi di affrontarle con relativa serenità, mentre in un'ottica solo umana costituiscono un enigma privo di speranza.

---

<sup>23</sup> Mt 28, 19.

## **VERSO UN'ORGANIZZAZIONE DI CHIESA NEL NUOVO CONTESTO**

Questi sono gli ideali che la Chiesa diocesana deve tenere in evidenza. Ma sorge spontanea la domanda: come è possibile assicurare questa vicinanza ai bambini, ai giovani, alle famiglie, ai malati e ai sofferenti? Nel contesto di una società tutta cristiana, dotata di un numero importante di persone che dedicano completamente la vita al regno di Dio, la formula più efficace consisteva nel costituire comunità affidate a una di queste persone, abitualmente un sacerdote, perché proponesse la ricchezza della visione religiosa della vita a livello comunitario e anche in modo capillare. Al momento attuale la situazione è cambiata, fondamentalmente per due motivi: innanzitutto la società dei nostri territori non si riconosce più come sociologicamente cristiana e quindi non accetta che la Chiesa Cattolica sia il riferimento unico della proposta religiosa. Abbastanza spesso le si riconosce un ruolo ancora importante, ma non certamente esclusivo, in una realtà in cui sono presenti religioni diverse, oltre a un numero crescente di persone religiosamente indifferenti e, spesso, ostili al discorso religioso. In secondo luogo il numero delle persone consacrate al Regno di Dio si riduce continuamente, per cui è sempre più problematico pensare a piccole comunità dotate di un'azione pastorale autonoma e autosufficiente.

Dal punto di vista organizzativo vorrei investire del problema tutto il presbiterio diocesano, a cui è stata proposta un'apposita convocazione. Tenendo però conto che l'evangelizzazione non si riduce al fatto organizzativo, ma prima ancora richiede un atteggiamento di fede e di missionarietà da parte di tutti i cristiani, desidero coinvolgere tutti in una riflessione per verificare se veramente siamo disponibili a convertirci, per rendere più autenticamente cristiano il nostro stile di vita e se siamo pronti ad affrontare un aggiornamento delle strutture pastorali, nella consapevolezza che

- il mondo è cambiato ed è in continua evoluzione,
- il Concilio Vaticano II ci ha invitati a considerare la Chiesa tutta come popolo di Dio,
- non ci sono più preti per presidiare ogni gruppo di case, ma in compenso si sono moltiplicate le possibilità di comunicazione veloce.

In un mondo che cambia rapidamente, la Chiesa è chiamata a strutturarsi non appiattita sul *si è sempre fatto così*, ma più plausibilmente attenta all'evolversi delle situazioni. Propongo alcuni criteri che ritengo utili perché la nostra Diocesi possa veramente assumere le caratteristiche di una comunità missionaria.

### **1. Non rinunciamo a costruire comunità.**

Le parrocchie, come le abbiamo finora vissute, si sono rivelate molto funzionali nel lungo periodo in cui coincidevano con l'impostazione dell'intera comunità civile. Hanno il grande merito di avere valorizzato i rapporti sociali come supporto di una vita di Chiesa e di aver proposto le convinzioni della fede e i ritmi dell'anno liturgico come ossatura portante di una società sociologicamente cristiana. Ora il tessuto sociale dei nostri territori non è più sociologicamente cristiano, ma il rapporto comunitario e lo spirito di famiglia sono ancora essenziali, a maggior ragione, per tenere vivi quei valori che tanto bene hanno portato nei nostri territori. Ancora oggi l'evangelizzazione si può realizzare attraverso relazioni personali vissute nella gioia e nella serenità. La gioia è appunto la grande novità del Vangelo che può parlare alla società odierna in modo efficace, ma ha bisogno di essere veicolata da persone semplici e gioiose, attente alle situazioni reali della vita, pronte ad accogliere chi frequenta la Chiesa solo sporadicamente e disponibili a farsi prossimo nei luoghi della vita vissuta. Anche i momenti della preghiera liturgica e della pietà popolare possono contribuire allo spirito comunitario, nella misura in cui aiutano ad esprimere la gioia dell'incontro.

Questa attenzione alla comunità è forse l'aspetto che più richiede disponibilità alla conversione, in quanto uno spirito di autonomia individualistica è sempre in agguato, anche nelle persone sinceramente animate da spirito apostolico. A tutti è bene ricordare che da soli forse si va più in fretta, ma insieme certamente si va più lontano. Soprattutto da soli non si è Chiesa: Gesù per rendersi presente continua a richiedere la comunità di *due o più persone*<sup>24</sup> e, quando ha chiamato gli Apostoli, *ne costituì dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni*<sup>25</sup>. A conferma di questa difficoltà a considerare prioritaria la vita di comunità, il Papa ha lamentato *una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione*, che porta gli operatori pastorali – compresi i consacrati - a vivere i propri compiti come una mera appendice della propria vita<sup>26</sup>.

## **2. Pensiamo le comunità in modo più ampio e articolato.**

Quando si parla di comunità, istintivamente si pensa a luoghi di convivenza, come i collegi oppure a luoghi di aggregazione fra persone che condividono gli stessi interessi. Nel caso della Chiesa occorre allargare molto la prospettiva, tenendo conto che si tratta del popolo di Dio e pertanto sarebbe riduttivo pensarla come una cerchia territorialmente ristretta, o circoscritta a persone accomunate dall'identica sensibilità. Un popolo è sempre una realtà molto eterogenea e spesso anche dispersa, che non si può immaginare rinchiusa in qualche ambiente elitario. In modo analogo la comunità della Chiesa non è completa se ridotta a coloro che abitualmente frequentano i suoi ambienti. La felice intuizione di Papa Francesco, che propone di prestare attenzione alle periferie, ci impegna a fare in modo che nella Chiesa nessuno si senta marginale o tenuto in minore considerazione.

È indubbio che risulta più facile sentirsi a proprio agio in realtà di misura ridotta, dove gli scambi interpersonali sono facilmente attuabili. Purtroppo nella situazione attuale non è possibile mantenere comunità parrocchiali con le dimensioni ereditate dal passato, a motivo del numero ridotto dei sacerdoti e delle persone consacrate. Peraltro va anche detto che alcuni piccolissimi centri del nostro territorio sono insufficienti a realizzare una vita comunitaria di sufficiente vivacità e rischiano di ridursi, nel migliore dei casi, a isole felici o, più spesso, anche a piccoli ghetti. Ritengo più realistica la scelta di pensare coraggiosamente a comunità più ampie, capaci di offrire un bacino di utenza sufficiente per un'azione educativa vivace per i ragazzi, i giovani e le famiglie. L'esperienza insegna che la difficoltà da superare viene dal desiderio, in parte legittimo e in parte motivato da gelosia campanilistica, di salvaguardare la possibilità di avere la celebrazione eucaristica vicino a casa. In un'area più grande non è difficile assicurare la Santa Messa a tutti i centri, anche piccoli: sarebbe sufficiente saper gestire gli orari nelle giornate festive e officiare a turno nei diversi luoghi di culto nei giorni feriali. La felice esperienza di raggruppamenti già realizzati assicura che in comunità più vaste è più facile far sentire i ragazzi meno periferici, perché appartenenti a una comunità strutturata, i giovani meno isolati perché in un ambito più vasto è più facile una sana vita di gruppo. In presenza di un sufficiente numero di persone si possono attivare esperienze comunitarie anche per gli adulti e le famiglie, mentre sono improponibili dove la comunità è ridotta. Il segno evidente che i piccoli centri non sono in grado di realizzare una vita comunitaria è dato dal brutto fenomeno delle chiese quasi sempre chiuse, mentre in un ambito più ampio si potrebbero organizzare orari di accoglienza più estesi, che ne consentano il più possibile l'accesso.

---

<sup>24</sup> Mt 18, 20.

<sup>25</sup> Mc 3, 14-15.

<sup>26</sup> Cfr. EG 78.

Per una vita comunitaria è essenziale il servizio della carità. È molto bello vedere che nei nostri piccoli paesi ci si aiuta volentieri a livello di vicinato, soprattutto nei momenti di particolare difficoltà, ma in un quadro più ampio si rende possibile un'azione caritativa aperta alle periferie esistenziali, costituite dai poveri, dalle persone sole, dai ragazzi non integrati in un ambiente di lavoro, dalle famiglie che hanno vissuto la separazione o anche da persone che hanno compiuto sbagli anche gravi. Nella nostra Diocesi il servizio della carità è lodevolmente attivo, grazie alla sensibilità di tanti volontari. Alla luce di queste riflessioni sarebbe bello investire la Caritas, che fondamentalmente è una realtà pastorale ed educativa, della realizzazione di comunità vere, attente ai problemi di tutti, nel territorio in cui prestano il loro servizio.

### **3. Impariamo a servirci dei mezzi di comunicazione.**

Quando parliamo di comunità in territori più ampi dei diversi agglomerati di case e dei nostri piccoli comuni, nella realtà astigiana non ci troviamo mai di fronte a realtà sterminate. Molto spesso comunità tra loro vicine, si considerano vicendevolmente estranee solo per la conformazione del territorio, che con le sue colline induce l'impressione della lontananza e dell'estraneità. Di fatto c'è sempre la possibilità di incontrarsi nel giro di pochi minuti. Inoltre in questi ultimi tempi si sono moltiplicati gli strumenti di comunicazione ed è sufficiente non essere troppo sospettosi verso le cose nuove per ricavarne la concreta possibilità di rapporti efficaci. La preziosa disponibilità dell'automobile, del telefono, della comunicazione informatica e di una cartellonistica intelligente riducono di molto le difficoltà di comunicazione. La disponibilità di qualche "nativo digitale" che ama la Chiesa potrebbe inoltre instaurare una comunicazione immediata e facile, non solo nelle comunità che si possono ipotizzare sul territorio, ma anche a livello diocesano.

Il problema non consiste nella possibilità tecnica di comunicare, ma piuttosto nella disponibilità a entrare in contatto con i fratelli e a stabilire cordiali rapporti di collaborazione. Fondamentalmente viene interpellato quello spirito missionario che deve essere la caratteristica dominante di ogni cristiano e, a maggior ragione, di ogni persona consacrata.



## CONCLUSIONE

La risposta adeguata alle nuove situazioni della nostra Diocesi è quella di una comunità missionaria, che è possibile e permette di includere con relativa facilità ogni persona e ogni angolo del nostro territorio. Non per questo rinunceremo a studiare il modo di mantenere nel nostro territorio una presenza di Chiesa capillare, ma sempre nella consapevolezza che la risposta vera alle problematiche pastorali può essere offerta da cristiani

- disponibili alla comunione fra di loro,
- desiderosi di non lasciar mancare a nessuno la testimonianza della propria fede
- e aperti a un lavoro di conversione per assimilare questa sensibilità e questi atteggiamenti.

Naturalmente ciascuno di noi è impegnato in questa conversione secondo il ruolo che gli è affidato nella comunità.

Il Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, è il punto di riferimento per l'unità della Diocesi, *in modo che aderendo al suo pastore e, per mezzo del Vangelo e della Ss. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica*<sup>27</sup>. L'impegno primo del Vescovo è appunto il servizio dell'unità, che impegna lui a creare un clima di grande serenità e collaborazione e i fedeli a cercare nel riferimento alla sua persona la garanzia dell'unione con la Chiesa tutta.

Il punto nodale di una Chiesa che cerca di realizzarsi come comunità missionaria si focalizza però soprattutto intorno alla figura dei Presbiteri. Il Concilio Vaticano II aveva chiesto loro di superare una concezione individualistica del ministero sacerdotale, ma questa concezione era talmente radicata che resiste ancora oggi, a cinquant'anni da tale autorevole sollecitazione. Per liberare la Chiesa da questo atteggiamento che può apparire insuperabile, è necessario che i fedeli imparino a non pensare al prete come al "proprio" prete, prigioniero di un'appartenenza campanilistica e che i presbiteri non indulgano troppo a considerare la propria figura come titolare di un'impresa privata. Continuano a essere attuali, anche perché non ancora universalmente attuate, le richieste del decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale: *L'unione tra i Presbiteri e i Vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia. Nessun Presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri Presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa*<sup>28</sup>. Quando nella Chiesa sarà assimilata dai Presbiteri e dai laici questa convinzione, non sarà difficile servire agevolmente tutto il territorio diocesano, perché, finalmente liberi da schemi di tempi passati, si potrà pensare a raggruppamenti comunitari più ampi e più veri, oltre che a una più oculata collaborazione.

Il Concilio Vaticano II aveva anche deciso di restituire alla Chiesa il Diaconato, come proprio e permanente grado della gerarchia<sup>29</sup>, per servire il popolo di Dio nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità<sup>30</sup>. Il ministero della carità potrebbe rivelarsi una carta vincente per realizzare una Chiesa *in uscita*, attenta ai problemi sociali e alle concrete necessità dei poveri. Soprattutto potrebbe costruire il clima spirituale adatto per indurre alla collaborazione quanti vi si sottraggono,

<sup>27</sup> Concilio Vaticano II, *Decreto su "L'ufficio Pastorale dei Vescovi"*, *Christus Dominus*, Roma 1965.

<sup>28</sup> Concilio Vaticano II, *Decreto su "Il Ministero e la vita sacerdotale"*, *Presbiterorum Ordinis*, Roma 1965.

<sup>29</sup> Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica su "La Chiesa"*, 29 c, Roma 1964.

<sup>30</sup> Ibid. 29 a.

perché concentrati sul proprio orticello e per creare quello spirito comunitario che rende possibile l'attenzione e l'aiuto vicendevole tra le persone.

Una ricchezza enorme, anche se silenziosa, della Chiesa, sono le persone consacrate nella vita religiosa. Con il prossimo Avvento saremo invitati a un anno dedicato a scoprire la ricchezza e preziosità di questo stato di vita e fin d'ora ci diciamo quanto siano importanti i religiosi per la comunità cristiana: i religiosi sono segno della vita eterna e ricordano alla Chiesa tutta che vita e storia umana altro non sono che un pellegrinaggio verso la vita eterna, dove Dio sarà tutto in tutti. In definitiva ci invitano a concentrarci sull'essenziale, ponendo quindi le premesse necessarie per liberarci dalle troppe sovrastrutture che appesantiscono anche la vita della Chiesa.

Le indicazioni su ciò che è essenziale vengono efficacemente proposte dalla parola di Dio e dalla liturgia della Chiesa. All'interno di una vita comunitaria non sarà difficile proporre il servizio della Parola di Dio, con un'articolata attenzione alle diverse fasce di età per una catechesi organica e anche per una rinnovata proposta religiosa, secondo le concrete situazioni personali. Anche le celebrazioni liturgiche possono contribuire alla crescita comunitaria, soprattutto quando sanno aprirsi a una cerchia più ampia e con una sapiente distribuzione di orari, che permetta ai cristiani di scegliere l'offerta più confacente alle singole situazioni.

Il desiderio della nostra Diocesi è di garantire il servizio religioso ai nostri territori e offrire a tutti la possibilità di scoprire la gioia del Vangelo. Non si tratta di un'impresa impossibile, perché il Signore continua a donare con abbondanza questo vino nuovo. A noi è affidato l'impegno di non affidare il vino nuovo a otri vecchi, perché *nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti*<sup>31</sup>. Accoglieremo volentieri questo invito, accettando cordialmente l'impegno di essere comunità, di condividere in modo missionario con gli altri le ricchezze della nostra fede e di accogliere senza troppe resistenze i cambiamenti imposti alla nostra Chiesa dalle situazioni nuove e dal ridotto numero di vocazioni sacerdotali e religiose.

---

<sup>31</sup> Lc 5,37.

## **Indice**

### **INTRODUZIONE**

**Sfide che ci attendono.  
Sul versante della nostra Diocesi.  
L'insegnamento di Papa Francesco.**

### **RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA *EVANGELII GAUDIUM***

**La gioia del Vangelo  
Chiesa in uscita  
Pastorale in spirito di conversione**

### **UNA COMUNITÀ MISSIONARIA**

**Consapevole di avere ricevuto in dono il vino migliore  
Rammarico perché molti ne sono privi  
Desiderosa di dividerlo con tutti**

### **VERSO UN'ORGANIZZAZIONE DI CHIESA NEL NUOVO CONTESTO**

**Non rinunciamo a costruire comunità  
Pensiamo le comunità in modo più ampio e articolato.  
Impariamo a servirci dei mezzi di comunicazione**

### **CONCLUSIONE**

### **Appuntamenti diocesani**

<b>VEGLIA MISSIONARIA</b>	<b>Cattedrale, sabato 18 ottobre, ore 21.</b>
<b>INIZIO ANNO VITA RELIGIOSA</b>	<b>San Giuseppe, domenica 30 novembre, ore 15,30.</b>
<b>GIORNATA DEL MALATO</b>	<b>Ospedale e sul territorio, 11 febbraio.</b>
<b>VEGLIA ECUMENICA</b>	
<b>GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI</b>	<b>26 aprile, in ogni comunità</b>
<b>GIORNATA DEI RAGAZZI</b>	<b>Colle don Bosco, 1 maggio</b>
<b>VEGLIA DI PENTECOSTE</b>	<b>Cattedrale, sabato 23 maggio, ore 21.</b>
<b>PELLEGRINAGGIO A OROPA</b>	<b>Sabato 4 luglio.</b>